

Non violenza sulle donne

Sto ancora aspettando che mi chiedano scusa. Scusa per tutte le volte che mi hanno trattata come una schiava. Scusa per tutte le volte che a cena non ho mangiato perché lui aveva fame, per paura di farlo arrabbiare e, di conseguenza, essere picchiata.

Ogni giorno mi chiedo perché io non scappi di casa, per andare il più lontano possibile. Avere finalmente la carriera dei miei sogni, anche se, come mi ha sempre detto, i sogni non sono realtà.

La mia vita sembra normale, ma non è così.

Ogni giorno mi alzo, vado a scuola, faccio i compiti e aiuto i miei fratelli minori nelle loro esigenze.

Ma quando arriva la notte e tutti stanno finalmente dormendo, l'unica a non farlo sono io.

In piena notte mi posiziono davanti allo specchio, e vedo il mio corpo viola, per colpa di tutti i lividi causati da quel mostro.

Noto quanto io sia magra e quanto i miei capelli siano sporchi e trasandati.

A volte invidio mia madre per non trovarsi più in questo mondo.

Al sorgere del sole, dopo aver dormito per non più di due ore, mi alzo. Tolgo la federa dal cuscino, troppo bagnato dalle lacrime per poterlo riutilizzare. E ricomincia la solita routine.

Ma una notte accadde una cosa particolarmente brutta. Il mostro entrò ubriaco nella mia stanza alle tre e mezza e mi sorprese davanti allo specchio. Non era mai capitato prima. Cominciò a insultarmi pesantemente.

Mi disse che le donne come me fanno schifo e non sono degne di stare al mondo, che non sono degne di avere una bocca per parlare, perché qualsiasi cosa dicano, è inutile. Dopo aver detto dell'altro, che preferisco non ricordare, spense la luce e cominciò a picchiarmi, anche sopra le ferite del giorno precedente.

Il dolore era straziante. Non solo quello fisico, ma quello mentale. Tutto quel buio era orribile.

Il giorno seguente, mentre ero affacciata alla finestra, vidi una ragazza camminare insieme alla sua famiglia.

Erano tutti felici e, quando vidi il padre dare un bacio alla madre e uno sulla guancia alla figlia, una lacrima solcò il mio viso. Provai un senso di invidia, un'invidia buona, quasi ammirazione.

Prima ho detto di invidiare mia madre per non trovarsi più qui. Mi piacerebbe raccontare la storia di questa donna coraggiosa. Maria era il suo nome. Maria e il mostro erano molto innamorati e si sposarono. Ebbero tre figli: me e due gemelli. Per i primi anni procedeva tutto per il meglio, o almeno così sembrava.

Io ero piccola e non capivo ancora certe cose, ma non sembravano esserci molti problemi. I veri problemi iniziarono quando mia madre si ammalò di tumore. Il mostro iniziò a dirle che era così debole da farsi venire un male tale, arrivò a dire che si stesse fingendo di star male per non andare a lavoro, e quindi lui era costretto ad andare rubare soldi alle persone, perché tanto, nessuno sospetterebbe mai del lato tanto elegante che mostra in pubblico.

Dopo due anni la mamma ci lasciò, dopo aver lottato contro due mostri, uno fisico e uno psicologico.

Come si può intuire, il mostro era proprio mio padre. Mio padre, colui che sarebbe dovuto essere il primo uomo della mia vita, colui che avrebbe dovuto accarezzarmi con gentilezza e non con disgusto.

Ieri mattina mi sono svegliata e il cuscino era asciutto. Lo presi come un segno. Durante il pomeriggio, dopo aver dato un bacio sulla fronte ai miei fratelli, lo salutai. Aprì la porta e decisi di andare via, cambiare vita e, finalmente, ricostruire ciò che mio padre aveva distrutto.

Il sole aveva un colore diverso, più luminoso. Il cielo era azzurro e i prati, verdi.

Vorrei dire alla mia mamma di avercela fatta, ma lei lo sa già. È stata lei a mandarmi questa forza, quella che durante la sua vita matrimoniale non ha avuto.

Mie donne, non abbiate mai paura di esprimervi. E, ricordate, c'è sempre la luce in fondo al tunnel.

Lottate per i vostri diritti, non fatevi comandare e non permettete mai a nessuno di toccarvi, nemmeno con un fiore.